

RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

11 SET 2018

MILANO - SAN RAFFAELE**Presentato il nuovo
polo chirurgico**

È stato presentato ieri mattina il progetto dell'Iceberg, l'edificio che ospiterà il nuovo polo chirurgico e delle urgenze dell'Irccs Ospedale San Raffaele di Milano. Il nuovo polo - che si svilupperà su 8 piani fuori terra, più 2 piani sotterranei e i cui lavori si concluderanno nell'estate 2020 - sarà accanto all'Università Vita-Salute San Raffaele, dentro l'attuale perimetro del complesso ospedaliero. Non sarà più il paziente a spostarsi, ma saranno le équipe di chirurghi e specialisti a raggiungere i pazienti, il tutto all'interno di un unico edificio nel quale gli spostamenti saranno più rapidi. Il nuovo polo conterà 18 sale operatorie (di cui 2 ibride con le più moderne tecnologie per supportare il chirurgo attraverso l'uso di diagnostiche di ultima generazione e della robotica), e 283 posti letto.

Scatole nere con dubbi su privacy, precisione dei dati e affidabilità

LEGGE CONCORRENZA

Le osservazioni di operatori e associazioni sulle bozze dei Dm attuativi Mise e Mit

Il punto più critico è nel Gps: tolleranza fino a 10 metri ma il dispositivo fa piena prova

Maurizio Caprino

Con la legge concorrenza la scatola nera diventa piena prova sulla dinamica di un incidente. Ma la sua precisione e la sua affidabilità suscitano dubbi, come emerge da varie osservazioni inviate ai ministeri delle Infrastrutture e dello Sviluppo economico nella procedura di pubblica consultazione dei due decreti attuativi che fissano le caratteristiche di questo dispositivo, soprattutto ai fini degli sconti di entità obbligatoria che per la stessa legge 124/2017 le assicurazioni potranno offrire sulla Rca auto. Tra i altri punti critici più evocati

c'è poi la privacy.

Nonostante la pubblica consultazione sia stata avviata in pieno luglio dando tempi stretti, le osservazioni sono state numerose. I ministeri non le hanno ancora pubblicate. Il Sole 24 Ore è in grado di anticiparne alcune.

Su precisione e affidabilità hanno dubbi soprattutto gli esperti in ricostruzione degli incidenti. Lascia perplessi soprattutto la tolleranza massima di 10 metri consentita dallo schema di Dm del Mit nel rilevare la posizione del veicolo: grado di precisione sufficiente per accertare in che località si trova il mezzo, ma non per capire in quale corsia viaggiasse e a quale distanza fosse da persone e oggetti che ha poi urtato. Le risultanze della scatola nera potrebbero quindi essere smentite da altri elementi, ma c'è da fare i conti con lo status di «piena prova» riconosciuto al dispositivo dalla legge concorrenza di un anno fa.

Quanto all'affidabilità, gli esperti obiettano che gli schemi di Dm non prevedono un sistema «blindato» per abbinare univocamente una data scatola nera a un dato veicolo: finora le certificazioni degli installa-

tori non hanno impedito frodi attraverso simulazioni di urti con mezzi già danneggiati.

Per limitare questi e altri problemi, gli esperti propongono di riconoscere solo sino a fine 2020 gli sconti «obbligatori» a chi ha dispositivi non in linea con gli standard tecnici fissati dal Mit. Lo schema del Dm, invece, riconosce per sempre questo beneficio a chiunque abbia già oggi, o prenderà nei prossimi due anni, una scatola nera installata su proposta dell'assicurazione.

Su questi aspetti, rilievi tecnici vengono anche dall'Ania, che però in generale mostra molta fiducia sull'efficienza delle scatole nere attualmente sul mercato. La raccomandazione dell'associazione delle compagnie è di evitare standard tecnici troppo stringenti ed elevati che potrebbero ridurre la concorrenza.

Posizione opposta prendono alcune associazioni che hanno presentato lunghe e dettagliate osservazioni a tutto campo. Sono i consumatori di Acu, Adusbef, Assoutenti, Assocconsum, Casa del consumatore, Codici, Movimento consumatori, Movimen-

to difesa del cittadino e la Federcarrozzieri. Criticano il fatto che i ministeri abbiano ristretto ai dati fondamentali il requisito della portabilità della scatola nera quando si cambia compagnia, cosa che potrebbe ostacolare i cambi. Inoltre non piace che alle compagnie sia data libertà su come valutare ai fini tariffari il comportamento di guida.

Queste associazioni hanno anche perplessità sulla privacy: l'unico divieto previsto dalle norme sulle scatole nere è quello di monitoraggio continuo del veicolo e ciò potrebbe contrastare col nuovo regolamento europeo sulla privacy (il 679/2016, Gdpr) che ha principi generali più stringenti su conservazione e protezione dei dati. Per esempio, si ritiene troppo lungo il termine di 12 mesi per i quali i dati devono essere disponibili per la consultazione: si teme copra inefficienze burocratiche delle compagnie.

Tra i dubbi c'è pure la compatibilità delle scatole nere con la sempre più sofisticata elettronica di bordo dei veicoli (si pensi ai sistemi di guida assistita, Adas): i Dm non ne parlano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME ARTICOLATE

1. Il quadro

Già nel 2012 la scatola nera è entrata nel panorama normativo italiano.

Ma senza effetti: non erano mai stati emanati i decreti ministeriali che ne fissassero le caratteristiche.

A luglio sono state pubblicate le bozze di due Dm

2. Il Dm del Mit

Il ministero delle Infrastrutture ha fissato le specifiche tecniche relative ai dati e ai requisiti funzionali dei dispositivi

3. Il Dm del Mise

Il ministero dello Sviluppo economico ha definito la distinzione tra le funzioni antifrode e quelle tariffarie e altri aspetti come la portabilità

IL GARANTE DELLA PROTEZIONE DATI

Il Gps aziendale deve essere disinseribile

Informazioni da conservare solo per il tempo necessario
Obblighi anche sui provider

Marisa Marraffino

Il cosiddetto Gdpr, il Regolamento Ue 2016/679 in materia di privacy, ha trovato una sua prima applicazione in materia di Gps installati sui veicoli aziendali. A dare lo spunto

per il provvedimento del Garante per la protezione dei dati personali dello scorso 28 giugno il caso di un dipendente di una ditta specializzata nella vendita di saldatrici che aveva contestato il monitoraggio continuo dell'azienda anche al di fuori dell'orario di lavoro. I furgoni aziendali erano infatti concessi in uso ai lavoratori anche per uso privato e l'impianto satellitare di cui erano dotati ne consentivano il controllo costante. Oltre alla loca-

lizzazione, venivano ricostruiti su mappa i percorsi effettuati dai dipendenti, pause comprese, il consumo del carburante e i chilometri percorsi, senza che venisse comunicata alcuna informativa o policy aziendale in merito.

L'azienda si era difesa sostenendo che l'impianto era stato installato per motivi di sicurezza e per l'incolumità dei lavoratori. La pronuncia ha dato l'occasione al Garante per fissare alcuni importanti principi in

tema di geolocalizzazione dei dipendenti, dopo l'entrata in vigore del Gdpr avvenuta il 25 maggio scorso. In particolare le aziende dovranno trattare i dati dei lavoratori in base al principio di minimizzazione, conservandoli per il periodo strettamente necessario: quello di 365 giorni adottato dall'azienda oggetto del provvedimento è stato ritenuto eccessivo. Dovrà, poi, essere consentito al lavoratore di disattivare il monitoraggio durante le pause o al

termine dell'orario di lavoro.

Il provvedimento si segnala anche perché impartisce precise disposizioni alle società che forniscono i servizi di geolocalizzazione che dovranno rendere disponibili le funzioni di disattivazione del dispositivo senza eccessivi costi aggiuntivi.

Si ribadisce infine l'obbligo gravante sul titolare di effettuare la notifica al Garante prima di effettuare il trattamento dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Epidemia nel Bresciano La pista della legionella svilupata in un fiume

Superati i 200 contagi. Un fascicolo in Procura

BRESCIA Epidemia nel Bresciano, dai laboratori di analisi è arrivata una certezza: il piccolo anomalo di polmonite registrato negli ultimi giorni tra la Bassa Bresciana e l'alto Mantovano — che ha contagiato ormai oltre 200 persone — è di origine batterica. E potrebbe essere causata dalla legionella. La conferma arriva dall'assessore regionale al Welfare Giulio Gallera: «Abbiamo la certezza che si tratta di polmonite batterica, pensiamo si tratti di legionella».

Sempre più probabile l'ipotesi cardine seguita dalle autorità sanitarie bresciane: la legionella si sarebbe sviluppata in modo massiccio nelle acque stagnanti e riscaldate del fiume Chiese. L'emissario del lago d'Idro con la sua rete di canali bagna infatti tutti i paesi più colpiti dal contagio: Montichiari, Carpenedolo, Visano, Asola. In estate la portata d'acqua del fiume — sfruttato a fini irrigui e idroelettrici e spesso oggetto di scarichi non autorizzati — cala drasticamente. E le pozzanghere, create lungo il suo greto sarebbero state ambiente ideale al proliferare di alghe e amebe, in grado di inglobare e proteggere a lungo il batterio della legionella. Le abbondanti precipitazioni dei giorni scorsi avrebbero poi gonfiato il fiume, trascinando i batteri sui campi, andando a contaminare pozzi e falde.

Questo lo scenario tracciato dalle autorità sanitarie locali e dagli infettivologi degli Spedali Civili di Brescia. Ora si attende solo il risultato dei prelievi già effettuati sul fiume. E potrà essere d'aiuto anche la task force messa a disposizione dall'Ordine nazionale dei Biologi. Resta infatti da capire come l'agente patogeno possa essere arrivato fino ai rubinetti di centinaia di abitazioni. Possibile che sia stata contaminata la prima falda, dalla quale si approvvigiona ad esempio un Comune come Calvisano (non ha né acquedotto né depuratore). Ma anche in altri Comuni, nonostante la presenza dell'acquedotto, diverse abitazioni hanno pozzi privati, utilizzati per innaffiare orti e giardini. Non è da scartare nemmeno l'ipotesi che l'irrigazione a pioggia, molto utilizzata in queste zone agricole, possa aver contribuito alla diffusione del-

l'agente patogeno.

Di certo l'origine del batterio (che non è trasmissibile da persona a persona) non è da rintracciare nella massiccia presenza di allevamenti intensivi (quasi 600 mila suini e circa 8 milioni di polli e tacchini). Ha destato preoccupa-

zione il ritrovamento, a Carpenedolo, di una ventina di anatre morte. Qualcuno temeva il ritorno dell'influenza aviaria. Invece no. «Non abbiamo segnalazioni di infezioni batteriche o virali negli allevamenti suini, bovini e avicoli della zona», chiarisce

Stefano Cinotti, direttore dell'Istituto Zooprofilattico di Lombardia ed Emilia Romagna. Anche il ministro della Salute Giulia Grillo sta monitorando la situazione, l'Istituto superiore di Sanità ha ricevuto il materiale organico relativo ai pazienti ricoverati.

Al lavoro anche la procura. Il sostituto procuratore Maria Cristina Bonomo ha aperto un fascicolo e delegato gli accertamenti e le indagini ai carabinieri del Nas: attendono i risultati delle campionature sull'acqua, predisponendo la mappa dei contagi e i collegamenti tra le diverse reti idriche. Epidemia colposa è l'ipotesi di reato. Per ora a carico di ignoti.

**Pietro Gorlani
Wilma Petenzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

LEGIONELLA

La Legionella è un genere di batteri gram-negativi aerobi di cui sono state identificate ben 61 specie, suddivise in decine di sierotipi. Quella più pericolosa, a cui è stato collegato circa il 90% dei casi di legionellosi, è la Legionella pneumophila. È presente negli ambienti acquatici naturali e da questi risale a quelli artificiali come le condotte cittadine e gli impianti idrici degli edifici.

**Domande
e risposte**

Come riesce a propagarsi dai corsi d'acqua

1 Cos'è la legionella?
È un genere di batterio di cui sono state identificate 61 specie, la più pericolosa responsabile del 90% dei casi. Il nome deriva dall'epidemia che nell'estate del 1976 colpì un gruppo di legionari veterani americani riuniti in un hotel di Filadelfia: 34 morti su 221 contagiati. Il germe fu isolato nell'impianto di condizionamento. Le legionelle sono molto diffuse negli ambienti acquatici naturali (laghi e fiumi) e artificiali. Da qui possono raggiungere impianti idrici di edifici (serbatoi, tubature, fontane, piscine) e diventare un rischio per la salute.

2 E la legionellosi?
È la forma clinica della malattia che va dalla polmonite a febbri leggere fino a sintomi molto lievi non percettibili. La polmonite colpisce persone fragili e ha un tasso di mortalità tra 10 e 15%. Negli anni i casi di legionellosi sono aumentati di pari passo col miglioramento delle capacità di diagnosticarli, inoltre sono cresciute le occasioni di esporsi al batterio. Più turismo, più clienti nei centri benessere, più impianti di condizionamento centralizzati e con torri di raffreddamento.

3 Come si contrae?
Per via respiratoria con l'inalazione o aspirazione di aerosol di acqua contaminata contenente il batterio. Le goccioline che si formano con la nebulizzazione per infettare un individuo devono passare attraverso l'apparato respiratorio. La legionella non si trasmette per ingestione, dunque bere acqua non costituisce un pericolo. Numerose epidemie riportate in letteratura sono state causate dalla contaminazione di impianti di acqua potabile che con l'erogazione ha prodotto goccioline.

4 E i sintomi?
La «malattia dei legionari», paragonabile a una polmonite, richiede un'incubazione da 2 a 10 giorni. Nelle forme più gravi compare bruscamente con febbre, dolore al torace, difficoltà di respirazione, tosse. La terapia di base sono gli antibiotici. Per la diagnosi certa è necessaria l'analisi di laboratorio. Tra i fattori che predispongono alle forme gravi negli anziani: il fumo di sigaretta la presenza di malattie croniche e la fragilità dell'apparato immunitario.

5 Come vengono protette dalla legionella ospedali e strutture sanitarie?
Nei grandi policlinici come l'Umberto I di Roma i filtri degli impianti di condizionamento vengono sostituiti almeno una volta l'anno e sottoposti a analisi ogni tre mesi per individuare l'eventuale presenza del batterio. Nelle sale operatorie il controllo è quotidiano. La presenza di malati richiede precauzioni straordinarie.

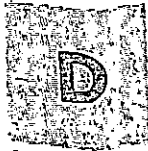
Margherita De Bac
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cardiologia

Donne sull'orlo di un crepacuore

Sembra un infarto. Ma non lo è. Si chiama sindrome di Tako-tsubo. Ed è colpa di un evento traumatico

di ANNA RITA CILLIS



Dolore ci si ammala eccome. Lo sanno bene quelle donne alle quali è stata diagnosticata la sindrome di Tako-tsubo, conosciuta anche come sindrome del cuore infranto o crepacuore.

L'iter per arrivare a diagnosticarla accomuna molte pazienti. «Quasi sempre arrivano in pronto soccorso a causa di un forte dolore al petto, nel sospetto di avere un infarto in corso», racconta Leda Galiuto, cardiologa al policlinico Gemelli di Roma che dedica il suo lavoro, da anni, a questa malattia e alla medicina di genere. Il cuore infranto si presenta di fatto come un infarto: dolore al petto o affanno improvviso, si associa ad alterazio-

ni dell'elettrocardiogramma, ma al momento della coronarografia d'urgenza le coronarie risultano a sorpresa normali, senza stenosi, ovvero senza restringimento. Con un però. «Il cuore, difatti, mostra un'alterazione della forma, che lo rende simile a un palloncino», aggiunge la cardiologa. Il fatto è che «nove donne su dieci quando arrivano in ospedale hanno sintomi compatibili con l'infarto e questo accade spesso in prossimità di un evento drammatico come un lutto o una separazione, o comunque di eventi traumatici da un punto di vista emotivo», spiega Galiuto. Ma può bastare anche molto meno: persino una lite condominiale può dare il via a una scarica anomala di adrenalina. Un surplus dell'ormone dello stress che manda

in tilt il cuore.

Se da un lato, però, la dilatazione del ventricolo che si verifica in questi casi, fortunatamente, è reversibile e la forma torna normale il più delle volte, dall'altro gli esperti avvertono che è bene non sottovalutare la malattia. I data-base epidemiologici, infatti, rilevano una mortalità pari a quella da infarto e le recidive non sono rare. Per questo, anche se prevenire il crepacuore non è facilissimo, si deve intervenire per allontanare il rischio che la sindrome si riaffacci. «Dobbiamo affrontarla - aggiunge la cardiologa - con un approccio psico-dinamico e occupandoci molto seriamente anche dell'aspetto psicosomatico della malattia». Del resto Galiuto nella sua lunga esperienza ha capito - e come lei molte cardiologhe e cardiologi - che il percorso psicoterapeutico non è e non deve essere solo un corollario della cura ma uno dei pilastri portanti visto che, spiega: «Il cuore è un organo bersaglio del malessere psichico più nelle donne che negli uomini».

La sindrome del cuore infranto "preferisce" donne sottoposte a un forte stress che hanno superato i 45/50 anni e il più delle volte sono in menopausa o in pre-menopausa. Si tratta comunque di persone «colpite da una perdita, da un lutto, da una tragedia personale o da un evento che loro hanno vissuto come tale, come può essere, ad esempio, una separazione». Per Galiuto, quindi, per prevenire efficacemente la sindrome del crepacuore, o le eventuali recidive bisogna anche «lavorare sul lutto facendosi aiutare. La psicoterapia non è dunque un elemento secondario anche perché si tratta di donne provate, con problemi di depressione».

Del resto la depressione, secondo le previsioni elaborate dall'Organizzazione mondiale della sanità, sarà nel 2020 la malattia più diffusa. Tra le donne. Ma anche tra gli uomini.

REPRODUZIONE RISERVATA

SPERIAMO CHE SIA FEMMINA

Meglio farsi curare da una cardiologa. A rilevarlo è uno studio statunitense pubblicato su *Pnas* che ha analizzato i documenti della Florida relativi alle ammissioni al pronto soccorso per gli attacchi di cuore tra il 1991 e il 2010 (quasi 600.000 mila pazienti). Il team, oltre a considerare l'età, il sesso e altri problemi di salute, ha osservato se il paziente è deceduto durante il ricovero in ospedale. Risultato? Se le donne

sono curate da cardiologi, il tasso di mortalità aumenta. Al contrario, la probabilità delle donne di sopravvivere a un attacco di cuore è maggiore se a curarle è una cardiologa. Le ragioni potrebbero essere diverse: «forse le donne sono più propense a presentare sintomi atipici e le cardiologhe sono più brave a raccogliere i segnali rispetto ai loro colleghi maschi», afferma Brad Greenwood, tra gli autori della ricerca.

C'è lo shiatsu antistress

di PAOLA EMILIA CICERONE

Sembra in grado di agire a livello immunitario. E controllare il cortisolo. Ma ci vogliono studi che lo dimostrino. Così nasce un'alleanza

Combattere lo stress e recuperare energie? Si può provare con lo shiatsu. È quanto emerge dai primi studi disponibili sul tema, e soprattutto dalle ricerche avviate da DisCo Pnei, un gruppo nato all'interno della Società italiana di psiconeuroendocrinoimmunologia (Sipn+ei). Eppure, per la medicina occidentale lo shiatsu non può essere considerato una terapia: «Si tratta di una tecnica, che interpreta i diversi sintomi come segnale di uno squilibrio a livello sistemico, e agisce per attivare i processi di autoguarigione dell'organismo», spiega Andrea Mascaro, operatore shiatsu che lavora con DisCo Pnei.

Oggi gli obiettivi sono puntati sulla capacità della tecnica di prevenire lo stress correlato al lavoro, scaricando le tensioni prima che creino disturbi. «L'ideale sarebbe fare shiatsu quando si sta bene, per mantenere l'equilibrio psicofisico», spiega Mascaro. Che aggiunge: «Il nostro obiettivo, ora, è dimostrare l'efficacia dei trattamenti». Gli studi validi, però, sono pochi, anche perché molte ricerche riguardano la digitopressione, che non è esattamente sovrapponibile allo shiatsu. Ma le cose stanno cominciando a cambiare grazie anche alla collaborazione con la società di psico-neuro immunologia: «Questo approccio - osserva Mascaro - è particolarmente adatto per valutare e validare scientificamente gli effetti di un trattamento che coinvolge mente e corpo». Ci sono per esempio studi sugli effetti delle tecniche di contatto, non specificamente lo shiatsu, che mostrano come queste agiscano riducendo il cortisolo, l'ormone dello stress.

Altre ricerche mostrano che le discipline manipolative hanno effetti antinfiammatori, analgesici e di regolazione neuroendocrina, oltre a potenziare il sistema immunitario. «Adesso stiamo definendo i protocolli di due studi di questo tipo - spiega Mascaro - insieme all'Istituto di Psicologia funzionale di Firenze e a Sipnei. In autunno partirà una ricerca che punta a valutare il benessere dopo il trattamento shiatsu attraverso una misurazione del cortisolo salivare, integrato da un questionario di autovalutazione per misurare i benefici dal punto di vista soggettivo».

Di solito ci si rivolge allo shiatsu per combattere sintomi dolo-

rosi come mal di testa o mal di schiena: «Chi arriva da noi le ha provate tutte senza trovare una soluzione - spiega Mascaro - ma dopo un ciclo di trattamenti scopre che si sente meglio, si ammalata meno; e continua a fare shiatsu dimenticando il motivo originario per cui era arrivato». Come se il trattamento aiutasse ad acquisire una nuova consapevolezza della propria salute.

In questo senso sono molto interessanti i lavori che scoprono l'effetto dello shiatsu sulla postura: è il tema degli studi preliminari realizzati da Sergio Palandri nell'ambito di una tesi per il master di Posturologia clinica presso l'Università di Pisa. «Definiamo postura la gestione della posizione di equilibrio statico e dinamico del corpo umano nello spazio e nel tempo, in funzione anti-gravità, da parte della muscolatura tonica: un sistema automatico e involontario», spiega Palandri. E tra gli elementi che concorrono a determinarla, oltre alle informazioni che riceviamo dai nostri sensi, ci sono anche le nostre condizioni psicofisiche: «Basti pensare a come la postura di una persona stanca e depressa sia diversa da quella di una persona allegra e solare», osserva Palandri. I primi dati raccolti mostrano come lo shiatsu, lavorando sul riequilibrio energetico, possa contribuire a migliorare la postura: «abbiamo usato un metodo molto semplice, valutando la postura dei soggetti prima e dopo un ciclo di sei trattamenti shiatsu su tre meridiani fondamentali», spiega Palandri. I risultati sembrano confermare l'ipotesi che questi trattamenti possano produrre benefici sulla postura, portando il paziente in un progressivo stato di rilassamento fisico e psichico.

«Per ottenere risultati possono servire più trattamenti, ma si riscontrano effetti positivi anche dopo una sola seduta», osserva ancora Palandri. L'obiettivo è anche quello di individuare, in un'ottica interdisciplinare, perché si sia manifestato uno specifico problema, «ricordando che il trattamento shiatsu non si vuole sostituire alla medicina convenzionale, ma può essere ottimamente integrato con le cure tradizionali: collaborazioni di questo tipo hanno dato risultati molto interessanti e andrebbero incentivate», conclude Palandri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Luca e la lotta al cancro «Fondi per 157 milioni, ma ora voglio il vaccino»

Il governatore: a novembre fuori dal commissariamento

di Angelo Agrippa

NAPOLI Centosessanta milioni e l'ambizione — come la definisce Vincenzo De Luca — di sconfiggere il cancro in Campania: «Immaginate — dice romantico — il mondo che guarda a noi». Certo, poi ci sono i disagi negli ospedali, il commissariamento della sanità (che secondo il presidente terminerà a novembre), i medici e gli infermieri che mancano e l'assistenza che va a rotoli. Ma la Campania, nell'immaginifica prospettiva deluchiana, è destinata a volare ancora più in alto.

Nella sala giunta di palazzo Santa Lucia sostano ricercatori, scienziati, docenti universitari. Si passano la voce al microfono per ringraziare la Regione che per la prima volta promuove una rete per la ricerca oncologica. Tra i presenti, ma non prende la parola, anche Annamaria Colao, tra le più prestigiose ricercatrici al mondo, e coniuge di Stefano Caldoro, ex presidente della giunta e attuale leader della opposizione in consiglio regionale. «Abbiamo deciso un anno fa di chiamare tutta la comunità scientifica della Campania ad impegnarsi in una sfida: vincere il cancro — aggiunge De Luca —. Credo che, neanche a livello nazionale si impegnino tante risorse per un progetto di ricerca su un unico obiettivo».

Il governatore esorta i ricercatori ad incontrarlo con cadenza bimestrale per fare il punto sulla situazione. «Anche perché — puntualizza — la Regione è pronta a fare la sua parte e a mettere in campo altri 160 milioni di euro per i prossimi anni. Ma dovranno arrivare i risultati. Altrimenti, non si farà nulla». Il programma punta all'obiettivo di produrre un vaccino contro le diverse patologie oncologiche. «Abbiamo cominciato a finanziare le prime due linee di ricerca, sulle tre che abbiamo selezionato. Partono da oggi quella nel campo farmacologico, nel campo della ricerca genetica e sui vaccini e della produzione di farmaci nuovi. Noi potremmo quindi tradurre questa ricerca in brevetti indu-

striali, tecnologie chirurgiche e innovative per quanto riguarda la prevenzione».

Quarantadue milioni di euro per 4 progetti di potenziamento delle infrastrutture di ricerca oncologiche; 55 milio-

ni vanno, invece, a 11 progetti per lo sviluppo di piattaforme tecnologiche oncologiche e di approcci terapeutici, diagnostici e farmaceutici innovativi; 20 milioni sono previsti per 28 progetti finanziabili

di Campania Terra del Buono per il trasferimento tecnologico e la prima industrializzazione. Ci sono altri 40 milioni di risorse stanziati per le due linee di infrastrutture tecnologiche e piattaforme, per un totale di 157 milioni di euro rivolti alla ricerca contro il cancro.

«Noi ci mettiamo in controtendenza in un Paese che marginalizza il Sud e che vede la ciucciaria, l'ignoranza, al potere, contro la scienza e la competenza. A cominciare dai vaccini: noi abbiamo deciso che a scuola andranno soltanto i bambini vaccinati». Il progetto coinvolge centri della regione e nazionali come il Cnr, il Ceinge, l'Istituto tumori Pascale, il Tigem, fondazione Telethon e i principali centri di ricerca, atenei ed ospedali della Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGIONE Annuncio di De Luca. E la Ciarambino replica: «Per i Lea la Campania resta ancora inadempiente»

«Sanità, a novembre stop al commissariamento» Stanziati 160 milioni per il vaccino anti-cancro»

DI MARIO PEPE

NAPOLI. La Campania a novembre avvierà il processo di uscita dal commissariamento. Ad annunciarlo è il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca. «Abbiamo risanato i conti e c'è stata una risalita nella griglia dei Lea a dir poco straordinaria. I tempi di attesa sono stati ridotti della metà e abbiamo azzerato lo scandalo del 95 per cento dei parti cesari e delle attese per le fratture al femore - dice De Luca -. Al di là delle cialtronerie mediatiche, della rete e del web, abbiamo risolto l'emergenza pronto soccorso e al Cardarelli non ci sono più le barelle nei corridoi». Sabato prossimo, inoltre, sarà inaugurato il Pronto soccorso all'Ospedale del Mare dove, spiega De Luca, «sarà convogliato il 70 per cento dei pazienti che ora si rivolgono al Cardarelli. Abbiamo riconquistato il rispetto di tutti e vogliamo che la sanità campana diventi la prima». Poi un altro annuncio: «Abbiamo deciso un anno fa di chiamare tutta la comunità scientifica della Campania, tutti centri di ricerca, i nostri ospedali come il Pascale, le nostre università, ad impegnarsi in una sfida: vincere il cancro. Abbiamo deciso di impegnare risorse impor-



⊗— Il governatore campano Vincenzo De Luca

tanti circa 157 milioni di euro, credo che neanche a livello nazionale si impegnino tante risorse per un progetto di ricerca su un unico obiettivo». Milioni così suddivisi: infrastrutture di ricerca oncologiche (42 milioni di euro per 4 progetti); piattaforme tecnologiche oncologiche (55 milioni di euro per 11 progetti) oltre a 40 milioni per due interventi tecnologiche e piattaforme; trasferimento tecnologico e prima industrializzazione dei brevetti «Campania Terra del Buono» (20 milioni di euro per 28 progetti finanziabili). Fondi per un progetto di ricerca che ha

l'obiettivo di produrre «un vaccino contro le diverse patologie oncologiche». Il decreto di finanziamento da 42 milioni per i primi 15 progetti è partito. «Serve una maggiore collaborazione con medici generici e specialisti. Noi abbiamo avviato un lavoro per implementare gli screening oncologici su cui siamo indietro. Abbiamo già una Biobanca. Con l'Istituto Zooprofilattico stiamo avviando una ricerca su inquinanti atmosferici ed è stata fatta una campionatura su 20 giovani in età fertile». Ultimo affondo sui vaccini: «Al potere ci sono solo ignoranza e «ciucciaria». Sui vac-

cini noi siamo in controtendenza perché le decisioni le prendano i medici e non i saltimbanchi. In Campania a scuola non si entra senza vaccini obbligatori e certificazioni che vengono rilasciate dalle Asl, quindi dai medici, e non dai liberi pensatori. Facciamo le persone serie, lasciamo perdere la cialtroneria». Sulla vicenda del Cardarelli interviene il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle, Valeria Ciarambino. «I veri numeri rimandano a oltre cento ricoveri su altrettante barelle nell'Obi del Cardarelli. Ovvero, il 300% della capienza certificata. Una media giornaliera. Ma a smentire il governatore era intervenuto anzitempo lo stesso direttore generale del Cardarelli, Ciro Verdoliva, che appena quattro giorni fa ha attivato un'unità di crisi per la gestione dell'iper afflusso nel nosocomio napoletano» dice. «Quanto alla sanità svedese descritta da De Luca - sottolinea l'esponente pentastellata - che punta all'uscita dal commissariamento entro e non oltre i prossimi due mesi, basti ricordare che nell'erogazione dei Lea la Campania resta ultima tra le regioni inadempienti, con un dato attestatosi a 146, ancora lontano dalla soglia della sufficienza pari a 160».

«Sulle autocertificazioni fa propaganda»

«È assurdo che un governatore di una Regione come la Campania, per pura propaganda e per strappare pochi like, punti a ingenerare confusione su un tema tanto delicato come quello dei vaccini. Sostenere che a scuola possano accedere soltanto bambini con certificazioni rilasciate dalle Asl è pura menzogna. De Luca sa bene che, dopo il voto alla Camera al nostro emendamento che ratifica la

preesistente circolare ministeriale, basteranno anche delle semplici autocertificazioni». E quanto affermano la senatrice 5 Stelle e componente della Commissione Sanità Maria Domenica Castellone e la consigliera regionale Valeria Ciarambino. «Una pura provocazione quella di De Luca — concludono —, il cui risultato è di creare inutili preoccupazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sul Sannio un'indegna campagna»

Si è svolto a Palazzo Santa Lucia un incontro con il direttore generale dell'azienda ospedaliera San Pio di Benevento e i responsabili medici e primari del presidio, la direzione Salute della Regione, il consigliere regionale Mino Mortaruolo, per «una verifica attenta dell'organizzazione nelle strutture ospedaliere del Sannio». E quanto si legge in una nota della Giunta Regionale della Campania, che sottolinea come sia stata «confermata da tutti la fiducia e l'apprezzamento per l'atto aziendale approvato, ritenuto corretto, funzionale». «Nel corso della riunione», spiega Vincenzo De Luca, «è stata fatta una valutazione sull'indegna e irresponsabile campagna relativa alla sanità beneventana, originata da ragioni di politica partitica, e che vede in qualche caso come protagonisti proprio chi aveva affossato i servizi sanitari nel Sannio».

La svolta.

Posillipo, il terapeuta resta agli arresti

► Abusi e foto pedopornografiche nel centro d'eccellenza per la cura dei disturbi dei comportamenti infantili

► Alla denuncia della prima madre si aggiunge la voce di altre tre donne. E spuntano nuovi scatti imbarazzanti

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Non ha convinto i giudici e ora la sua posizione potrebbe anche aggravarsi. Resta agli arresti domiciliari, ma le nuove indagini presentate in queste ore dalla Procura alla valutazione del Tribunale del Riesame tracciano un quadro sempre più nero sul suo conto. È il caso del terapeuta infantile E.G., da dieci anni in forza a un centro specializzato di Posillipo, lo scorso agosto finito agli arresti domiciliari con accuse da brivido. Ricordate la vicenda? Violenza sessuale, possesso di foto a sfondo pedopornografico, dopo la denuncia di una madre in grado di interpretare il disagio della figlia autistica al termine delle sedute di terapia. Oggi, a distanza di un mese dagli arresti, il quadro è diventato più chiaro, a partire da un dato procedurale. Ieri mattina i

giudici del Tribunale del Riesame hanno confermato gli arresti domiciliari per E.G., respingendo la richiesta di revoca della misura cautelare. Nei suoi confronti, dunque, pesano altre denunce. Nelle ultime settimane, sono stati gli uomini della Mobile ad acquisire agli atti la testimonianza di altre tre donne, tutte madri di bimbe che erano state in terapia con E.G. Stando a quanto emerso finora, le donne avevano segnalato alla direzione del centro clinico alcune anomalie riscontrate nell'atteggiamento delle figlie. E non è tutto.

NUDISTE

Stando a quanto emerso, dal cellulare dell'uomo sono venute fuori alcune foto scattate alle parti intime di una bambina (cosa che aveva fatto scattare l'arresto in flagranza), ma anche altre immagini da ieri mattina depositate agli atti. In sintesi, l'uomo aveva scaricato delle foto di un party di nudiste adolescenti su una spiaggia di nudisti. Foto sca-

ricate da internet e immagazzinate accanto a quelle dei genitali della piccola in cura.

LA DIFESA

Difeso dal penalista Domenico Buonincontro, l'uomo si protesta innocente respingendo l'accusa di aver molestato le proprie pazienti: «Ho solo praticato la terapia del solletico - avrebbe spiegato - se ci sono contatti su zone intime, sono stati puramente occasionali». Inchiesta coordinata dal pm Cristina Ribera e dal procuratore aggiunto Raffaello Falcone, decisivo il lavoro dei carabinieri in forza alla Procura e, in un secondo momento, degli specialisti della Mobile.

Dopo la denuncia della prima donna, ora ci sono nuovi elementi al vaglio della Procura. Si tratta di madri che sono state contattate e ascoltate ad agosto dagli inquirenti, che avrebbero confermato la condizione di disagio delle proprie figlie. Agli atti anche un filmato dei primi di agosto. Dopo aver ricevuto la de-

nuncia della prima donna, vennero piazzate delle microcamere all'interno della sala adibita alla terapia per i piccoli con disturbi relazionali. Una scena in particolare spinse gli inquirenti agli arresti in flagranza, con tanti di provvedimento di fermo: l'uomo scattava foto alle parti intime, foto che poi sono state rivenute dalla memoria remota del cellulare.

Era venerdì tre agosto quando scattarono le manette, con un blitz coordinato dal pm Ribera. Seguì un lungo interrogatorio, nel corso del quale l'uomo provò a difendere la propria condotta, ricordando i tanti successi ottenuti grazie alle proprie terapie, ma negando di aver scattato delle foto a sfondo pornografico. Una vicenda che ha visto i vertici del centro posillipino (dove lavorano specialisti di provata esperienza) sempre e comunque al fianco delle forze dell'ordine, in un rapporto di stretta collaborazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



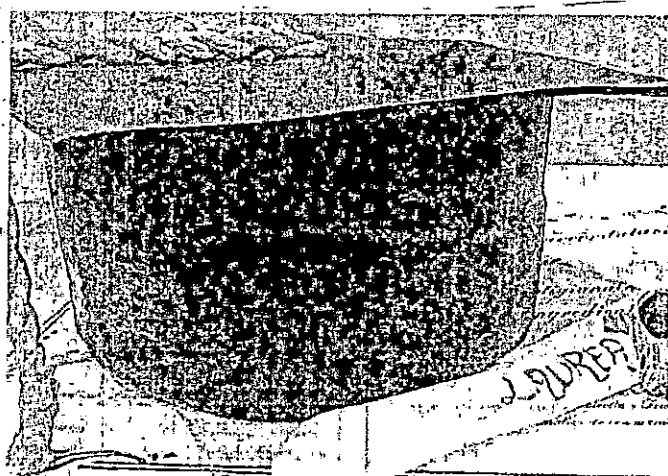
LA FORMAZIONE

Largo ai giovani Le nuove facoltà per trovare lavoro

►La Federico II lancia il corso triennale in Meccatronica e il Suor Orsola propone la laurea per il giurista d'impresa

Mariagiovanna Capone

Le università ampliano le proposte formative, adattandosi alle richieste delle aziende e permettendo ai giovani di inserirsi più facilmente (e velocemente) nel mondo del lavoro. Se la vostra passione sono matematica, informatica e robotica un primo passo per l'indipendenza economica e la realizzazione personale può arrivare frequentando il nuovo corso triennale dell'Università Federico II in Meccatronica. Sei semestri altamente specializzanti che puntano agli studenti che hanno fretta di realizzarsi e iniziare a lavorare, grazie anche ai tirocini formativi in società che li metteranno alla prova e, magari una volta laureati, offriranno loro un contratto. Il corso, a numero chiuso per 50 allievi con test d'ingresso, oltre alle basi teoriche del tutto affini a un altro corso di Ingegneria, propone anche una parte pratica con tirocinio aziendale dove lo studente «imparerà facendo» ossia sarà esposto a problemi concreti risolvibili con il «learning by doing» e svilupperà «problem solving». Parole chiave che la Federico II già utilizza nella didattica delle Academy, dove gli studenti sono spronati a risolvere problemi reali posti da aziende. Non è un caso che Meccatronica nasca da una stretta collaborazione con l'Unione Industriali e



l'Ordine degli Ingegneri, oltre a essere gemellata con l'Università di Bologna, che prevede scambi e integrazioni di docenza. «Questo corso è una sperimentazione che nasce per migliorare il nostro sistema formativo ma per rispondere anche alle richieste di Industria 4.0», spiega il presidente della Scuola politecnica della Federico II, Piero Salatino. «Su questo progetto puntiamo molto poiché permette a tanti giovani di colmare un gap, e in tre anni riusciranno a cogliere le proposte del mercato del lavoro», ammette Michele Lignola, direttore generale degli Industriali napoletani.

Anche l'Università Suor Orsola Benincasa si rinnova e amplia gli orizzonti, proponendo nuovi

indirizzi di studi in discipline giuridiche all'interno del corso di laurea in magistrale in Giurisprudenza, che si affiancano a quelli tradizionali di ambito penalistico e amministrativo. Si tratta di un corso dedicato al giurista d'impresa, con una particolare attenzione anche al diritto ambientale e al diritto finanziario e dei mercati internazionali, e l'altro dedicato al giurista delle nuove tecnologie. Novità proposte in occasione dei 20 anni della Facoltà di Giurisprudenza. «In particolare, l'indirizzo per giuristi delle nuove tecnologie risponde a una precisa richiesta del mercato» precisa Aldo Sandulli, preside della Facoltà di Giurisprudenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATELIER DELLA SALUTE

Incontro sull'alimentazione
più giusta per i trapiantati
al Policlinico Federico II

NAPOLI. I giorni 21 e 22 settembre presso il Policlinico, Federico II, in via Pansini 5 ci sarà "L'atelier della Salute" momento in cui verranno illustrate esperienze, percorsi e soluzioni per vivere... meglio. Sabato in particolare dalle 11,40 alle 12,10 presso l'aula sud ci sarà un workshop interattivo di "il trapianto": il ruolo della nutrizione e attività fisica, per vivere bene oltre la patologia. L'obiettivo dell'incontro è quello di dare una informazione sul ruolo di una corretta alimentazione e di un'adeguata attività fisica per i pazienti trapiantati. Il gruppo di coordinamento dell'evento sono le dottoresse Bruna Guida, Rossella Trio e Gilda Nasti. Partner dell'evento Aido Napoli. Per partecipare all'evento bisogna registrarsi sul sito www.Atelierdellasalute.it

**IL TORNEO DI CALCIO
"Castel di Sangro Cup"
i medici napoletani
scendono in campo**

NAPOLI. Medici-calciatori nuovamente di scena in Abruzzo. Stavolta per una parentesi più corta rispetto ai tricolori del 2017 che si sono svolti a Montesilvano, Francavilla e Chieti. L'Asd nazionale medici calcio e il Comune di Castel di Sangro hanno organizzato per il 15 e 16 settembre la "Castel di Sangro Cup" che vedrà la partecipazione di quattro squadre: Cosenza, Lecce, Napoli e Pescara-Chieti. Le partite si disputeranno allo stadio "Patini". Sabato pomeriggio le semifinali, alle 16 Napoli-Lecce e alle 17,30 Pescara Chieti-Cosenza. Domenica alle 9 la finale per il terzo e quarto posto e alle 10,30 quella per l'aggiudicazione del trofeo.

OGGI AL MODERNISSIMO
Assemblea pubblica
degli operatori sociali
e socio-sanitari

NAPOLI. È in programma per oggi alle 16 al Multicinema Modernissimo in Via Cisterna dell'Olio l'assemblea pubblica degli operatori sociali e socio-sanitari della Campania sui temi dell'integrazione tra pubblico e privato sociale e della crisi del sistema dei servizi sociali e socio-sanitari. È attesa la partecipazione di circa mille persone da tutta la regione. Interverranno al dibattito, tra gli altri, il presidente di Gesco Sergio D'Angelo e il presidente di Federconsumatori Campania Rosario Stornaiuolo.

NOLA. Expert for life: raccolti 7.213 euro a favore della ricerca per la lotta al tumore al seno. Oltre 1.200 le persone, tra adulti e bambini, provenienti da tutta la provincia, che ieri mattina hanno partecipato alla prima edizione dell'iniziativa nata da un'idea di Angela Carbone, giovane mamma della città dei Gigli, testimonial dell'evento, e sostenuta da Expert Parente con la Nola Running. La somma raccolta con la vendita dei kit al costo simbolico di 5 euro è stata interamente devoluta all'equipe Breast Unit dell'ospedale Cardarelli di Napoli, una delle principali strutture del Sud d'Italia specializzata in senologia. È proprio una rappresentanza dei medici di questo centro, al termine della passeggiata, ha preso parte al focus organizzato nella chiesa dei Santi Apostoli durante il quale sono stati spiegati tutti gli step da seguire per una prevenzione sicura ed efficace.